

Un'Associazione del Volontariato Culturale per la libertà dell'espressione: Guantánamo e i versi degli internati e il potere alla base di personalità autoritarie

Guantánamo... nome che ricorda Cuba e l'eterno conflitto statunitense. Già perché nella baia posta a sud ovest dell'isola caraibica c'è quel luogo fuori dagli "states" e fonte di alibi per adottare procedure non proprio legittime e sul quale si sono puntate molte attenzioni internazionali. Se ne sono occupati anche i poeti perché sono uscite le poesie scritte da 17 internati musulmani perché la poesia è il fare che con la parola dà consistenza all'essere prima ancora di dare forma alla comunicazione. Una specie di "sintagma originario" come ha analizzato Marina Moretti focalizzando l'attenzione critica sulle poesie dei musulmani reclusi a Guantanamo. Poesia che si fa anche in condizioni estreme come sono state quelle dei lager europei, ricordati dalla sociologa Luigina Soranzio e come sono quelle dei detenuti che sono definiti "illegittimi combattenti" verso gli Usa che si definiscono "in guerra" come ha ricordato il prof. Stefano Amadeo. Così abbiamo appreso che le possibilità per superare condizioni palesemente contro i dritti umani – cosa giustificata da molti anche a casa nostra perché reputano che la politica non sia una cosa da boutique e dunque che qualcuno debba fare lavori sporchi – possono seguire tre assi principali: il diritto degli Usa cioè le cause verso i massimi dirigenti che permettono Guantanamo a causa della violazione dei diritti umani, la protezione diplomatica – l'Australia ha aperto una causa del genere contro l'apparato – e l'universalità della giustizia. Proprio grazie ad Amadeo abbiamo imparato qualche cosa di nuovo come comuni cittadini che, ricordandosi dell'olocausto, stanno a disagio di fronte a mille altre situazioni analoghe che si perpetuano nel mondo compresa la vecchia Europa e compresi paesi asiatici dove anche i "bagni" furono, recentemente, trasformati in lager al femminile nel silenzio di troppi. Ne parliamo, come associazione Iniziativa Europea attraverso il libro "Bathhouse, una prigionia" di Farnoosh Moshire, ediz Gorée (tanto per ricordare qualche cosa ai soliti pullulanti semplificatori neo manichei) La prof.ssa Elisabetta Vezzosi con la sua elevata professionalità di studiosa e di docente ci ha ricordato che la storia –abbastanza recente – degli USA è piena zeppa di pratiche che limitano la libertà delle persone in nome del principio di sicurezza. Dal 1919, alla grande depressione, all'internamento di cittadini americani che avevano ascendenze giapponesi durante la 2° guerra mondiale, alle leggi del maccartismo, fino al recente patriot act del 2001 (dopo la distruzione delle torri gemelle) che rinforza il potere dei corpi di polizia e di spionaggio statunitensi, quali CIA, FBI e NSA, riducendo così la privacy dei cittadini e diminuendone le libertà. Viene quasi da dire che il feroce pragmatismo intriso di vittoriane memorie riesce a far digerire molte cose anche agli stessi massimi propugnatori delle libertà.

La sicurezza come elemento psicologico della comunicazione sembra lasciare mano libera ai governanti di turno che continuano a propagandare atteggiamenti accusatori senza vero riguardo alle prove fomentando la base sociale delle personalità autoritarie. Amnesty International con Giulio Cok ha puntualizzato le procedure di cattura dei prigionieri ed ha confermato il dato raccolto da Marc Falkoff, avvocato difensore a Guantanamo, che palesa che solo per 10 internati su 512 si è potuto formalizzare un capo di accusa con rinvio a giudizio. Ma anche la posizione ufficiale che chiede la chiusura della pseudo base, Che dire poi che nel novembre 2005 tre esperti in diritti umani delle Nazioni Unite hanno declinato l'offerta di visitare la base di Guantánamo presentata dal governo degli Stati Uniti, poiché quest'ultimo aveva posto restrizioni contrastanti con quanto normalmente stabilito dagli standard internazionali sulle ispezioni di questo tipo! Abbiamo saputo che i reclusi sono stati addirittura comprati da alcuni stati che spesso l'opinione pubblica considera come "stati canaglia". Fra questi figura la stessa Siria! Certo, la politica non è davvero cosa da défilé, come nel 1500 quando si procedeva con l'encomienda (riduzione in schiavitù) verso gli amerindi! (cambia poco il potere)

Ringraziamo Marc Falkoff, autore del volume "Poems from Guantanamo, The Detainees Speak". Egli con le edizioni dell'IOWA University Press ha dato voce, superando molte difficoltà, ad un pezzo dell'isola che è segnata dalle aberrazioni e dalla violenza terroristica della politica globalizzata. Vien da pensare "chissà se in Italia si sarebbe mai fatta un'edizione simile viste le facilità con cui si diventa acquiescenti e prudenti!". Le traduzioni in italiano dei versi letti

dall'attrice Liliana Saetti sono stati tradotti da tre giovani "donne: " Lia Gregoretti, Sara Colombo, Anna Zecchini della scuola traduttori ed interpreti di Trieste. Anche questo vorrà dire qualche cose nei confronti di un potere maschilista e cieco.

Augusto Debernardi
(presidente Associazione Iniziativa Europea)

Trieste 30 nov. 2007.